



Cristo Emmanuel. Icono bulgaro. XX secolo

Annus liturgicus ipse est Christus

Anno liturgico bizantino

Può sorprendere la frase in latino messe come titolo di queste pagine, e per spiegarle mi permetto un aneddoto personale. Quando nel lontano 1975 sono entrato come novizio nel monastero benedettino di Montserrat, mi è stata assegnata una cameretta nel noviziato che aveva una finestra che si affacciava a un cortile interno. Di fronte c'era un muro alto diversi metri in cui era disegnato in bassorilievo una mappa del mondo con la scritta in latino: *Annus liturgicus ipse est Christus* (l'anno liturgico è Cristo stesso). Come si può dedurre, ho guardato ogni giorno quella scritta per quasi due anni, un testo che sono riuscito a tradurre studiando latino pazientemente nel monastero (e qua la pazienza va riferita piuttosto al mio maestro nella lingua di Cicerone), e più tardi ho capito il testo nel suo contenuto nei miei anni successivi di formazione teologica, patristica e soprattutto liturgica a Montserrat per primo e poi a Roma. Si tratta di un testo attribuito a dom Gueranger (XIX secolo) e che papa Pio XII ha parafrasato nella *Mediator Dei*.

Ho iniziato questo diciamo aneddoto personale, perché nei miei corsi in diverse università romane, dovendo presentare le diverse liturgie orientali, mi sono confermato in quello che il testo latino citato vuol dire: è nell'anno liturgico dove le Chiese cristiane, di Oriente e di Occidente manifestano, professano e celebrano la propria fede. Le

celebrazioni dell'anno liturgico, in tutte le liturgie cristiane, è un celebrare e vivere il mistero del Verbo di Dio che dallo Spirito Santo e dalla Vergine Maria si è incarnato, è nato, patito, morto e risorto ed è salito nei cieli alla destra del Padre.

La dimensione teologica e mistagogica del tempo liturgico, tre grandi teologi della liturgia nella seconda metà del XX secolo ce lo confermano: A.M. Triacca, J. Corbon e J. Ratzinger. Quest'ultimo, con la sua solita profonda e chiara maestria riesce magistralmente a riassumere quanto cerco di dire: *Tutto il tempo è tempo di Dio. Ma, d'altro canto, è vero che la struttura particolare del tempo della Chiesa..., esige il segno, un tempo particolarmente scelto e contrassegnato che deve attrarre il tempo, nella sua totalità, dentro le mani di Dio... Tutto questo è presente nella liturgia nel modo peculiare ad essa proprio di rapportarsi con il tempo... Un altro grande liturgista, R. Taft, ha anche affermato che attraverso la liturgia una Chiesa scopre o riscopre la propria identità, e mi permetto di aggiungere che attraverso l'anno liturgico ogni Chiesa scopre, -riscopre forse-, la propria professione di fede, la celebra e l'annuncia.*

Lungo i cicli liturgici delle Chiese cristiane, troveremo diverse feste e diversi gradi nelle feste; tutte, però, sottolineano qualche aspetto teologico, tutte sono a modo suo una mistagogia per i fedeli, tutte sono anche feste possiamo dire "teologiche": la Pasqua di Cristo e la Dormizione di Maria sottolineano l'aspetto della risurrezione e della glorificazione, Natale e l'Annunziazione esplicitano l'aspetto teandrico dell'Incarnazione, Epifania e Pentecoste sono delle feste trinitarie, e così via. L'apparizione, l'istituzione delle feste poi non avviene per caso; essa si sviluppa come una totalità attorno al mistero pasquale di Gesù Cristo; la varietà delle feste: feste settimanali, feste annuali, feste del Signore, feste della Madre di Dio, feste dei santi, commemorazioni diverse, sono nate e si sviluppano attorno al mistero di Cristo, e più concretamente a partire della sua vera incarnazione, centro e fulcro della nostra fede. E qui accenno anche alla dimensione temporale delle feste: queste non soltanto commemorano un fatto avvenuto, ma lo fanno attuale: Cristo non ci ha salvati soltanto una volta, ma continua a salvarci: la Parola si incarna di nuovo per salvarci. Molti dei tropari (testi liturgici poetici) bizantini e siriaci iniziano con la parola "Oggi" che dà ad essi una forza attuale, quasi epicletica al testo e alla celebrazione liturgica stessa. Molti di questi tropari poi sono passati alla tradizione romana in tante antifone delle grandi feste che iniziano con la parola latina "Hodie".

Avendo iniziato una mia collaborazione a livello di divulgazione di testi e di feste delle Chiese cristiane orientali, credo necessario di fare una breve introduzione all'anno liturgico di ogniuna delle Chiese di cui sto parlando. Infatti, i primi articoli sono stati e saranno sulle grandi feste delle Chiese di tradizione bizantina. Quindi, presento adesso brevemente e schematicamente la struttura dell'anno liturgico bizantino, per aiutare il lettore ad inquadrare ognuna delle feste che cercherò di presentare, e sviscerandone

-mi si permetta l'espressione- un po' i diversi testi liturgici. Faccio anche la premessa che i testi liturgici, i diversi tropari -bizantini, siriaci, copti (e qua possiamo anche aggiungere gli stessi inni della liturgia latina)-, sono testi poetici in cui gli autori -siano essi conosciuti come Efrem il Siro, Romano il Melodo, Giovanni Damasceno, per citare qualche nome-, oppure molto spesso anonimi, si servono della poesia per fare teologia. Possiamo affermare che loro sono dei poeti teologi, o se si vuole dei teologi poeti.

L'anno liturgico bizantino -e quanto segue può servire per altre liturgie cristiane di Oriente e di Occidente-, può dividersi in un ciclo fisso ed un ciclo mobile. Il ciclo fisso è legato a celebrazioni annuali a data fissa, mentre che il ciclo mobile contiene delle celebrazioni a data mobile, attorno alla festa di Pasqua che è variabile ogni anno secondo i diversi calendari.

Elenco semplicemente per primo le grandi feste a data fissa, che nella tradizione bizantina iniziano il primo di settembre, in concomitanza con l'inizio antico dell'anno civile nell'impero bizantino. Queste feste sono: **la Natività della Madre di Dio** (8 settembre), **l'Esaltazione della Santa Croce** (14 settembre), **l'Ingresso della Madre di Dio nel Tempio** (21 novembre), **la Nascita di Cristo** (25 dicembre), **il Battesimo di Cristo** (6 gennaio), **l'Incontro** (presentazione al Tempio di Cristo) il quarantesimo giorno dopo la sua nascita (2 febbraio), **l'Annunciazione** (25 marzo), **la Trasfigurazione del Signore** (6 agosto), **la Dormizione della Madre di Dio** (15 agosto).

Le celebrazioni liturgiche a data mobile, variabile -sia le grandi feste che i periodi liturgici-, cioè feste attorno al mistero pasquale di Cristo, possono elencarsi in questo modo: il periodo quaresimale che comprende **la Pre Quaresima** (tre settimane e quattro domeniche) in cui si prepara in modo catechetico e soprattutto mistagogico l'inizio della **Grande Quaresima** (sei settimane e cinque domeniche). Quindi il periodo pasquale che comprende le otto domeniche e settimane dalla **Pasqua alla Pentecoste**, con la celebrazione dell'**Ascensione del Signore** il giovedì quarantesimo giorno dopo la risurrezione.

Annus liturgicus ipse est Christus. Con questa affermazione voglio chiudere anche queste brevi pagine introduttive. Il mistero di Cristo celebrato, proclamato e vissuto nelle grandi feste è professione di fede, annuncio della fede, vita della fede che abbiamo ricevuto dal nostro battesimo come pegno, e che un giorno, configurati pienamente a Cristo anche dalla celebrazione dei sacramenti e della liturgia, dovremo riconsegnare nelle mani del Signore.

+Mons. Manuel Nin
Esarca Apostolico di Grottaferrata